

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'agricoltura italiana deve cambiare passo

In agricoltura il tempo sembra essersi fermato. I comunicati stampa giunti in Redazione in questo fine anno riportano dichiarazioni, preoccupazioni e buone intenzioni già lette lo scorso gennaio.

Il 2010 si era aperto all'insegna della crisi dei prezzi e dei redditi agricoli, letteralmente precipitati durante l'anno precedente (-25%). Ebbene, dopo 12 mesi, a catalizzare l'attenzione dell'intero mondo agricolo sono nuovamente i redditi, ancora una volta in ribasso. La perdita nei primi due trimestri si attesta al 3,3%, un dato apparentemente non tragico. Ma per dargli il giusto peso basta paragonarlo a quello medio registrato in Europa: +12,3%.

Eppure nello stesso periodo i prezzi medi degli alimenti al consumo sono aumentati. E l'export dei prodotti agricoli, che secondo molti dovrebbe rappresentare una possibile soluzione alla crisi di redditività della nostra agricoltura, durante il 2010 è aumentato del 18%. Gli agricoltori invece hanno visto calare ancora il loro valore aggiunto.

Il dubbio è che forse qualcosa non funziona nella catena di formazione del valore, con alcuni comparti della filiera che si intascano tutto il valore aggiunto.

Ma i temi ricorrenti dell'agricoltura italiana non sono finiti. Uno, l'appello a un'auspicata coesione tra le organizzazioni professionali, va di moda almeno da quando ho memoria delle dichiarazioni delle figure di spicco del settore, ovvero da oltre un decennio. Stavolta l'occasione è offerta dall'imminente riforma della pac. A rischio c'è qualche miliardo di euro di finanziamenti Ue in favore del nostro Paese (vedi l'articolo a pag. 31). E nemmeno questa «mannaia» è sufficiente a mettere d'accordo politica e sigle sindacali nazionali in una

posizione unitaria da far valere a Bruxelles, dove i documenti italiani piovono in quantità. Chissà se una tale pluralità di posizioni viene interpretata come segno di fervore intellettuale o se, al contrario, mina le già fragili credibilità e forza del Bel Paese. Nemmeno gli europarlamentari italiani dedicano più la dovuta attenzione a questi documenti: all'ultima presentazione ne erano presenti 6 su 70.

Da un'emergenza all'altra

E che dire poi del continuo rincorrere le emergenze? I fondi per le assicurazioni agevolate ogni primavera diventano l'incubo dei Consorzi di difesa, l'esenzione dell'accisa sul gasolio per il riscaldamento delle serre viene promessa ormai da mesi, la defiscalizzazione per le aree svantaggiate ogni anno scadeva e veniva rinnovata. Bisogna ammettere che qualche cosa è stato fatto per evitare lo stato di continua incertezza, almeno relativamente alle assicurazioni agevolate e alle esenzioni fiscali per le aree svantaggiate, trasformate da questo Governo in provvedimenti stabili. E vogliamo parlare della corsa forsennata all'erogazione delle risorse in dotazione ai Psr di questi ultimi giorni dell'anno per non dover restituire la quota finanziata da Bruxelles?

Come può svilupparsi e crescere un settore economico che vive costantemente in uno stato di emergenza? Come può svilupparsi e crescere un settore dove lo scontro tra sigle sindacali è così radicale da coinvolgere e travolgere la vita e i vertici di strutture economiche e di servizio fondamentali come i consorzi agrari, le cooperative, ecc.? Tutti però continuano a ribadire l'importanza dell'aggregazione in un comparto fatto di microimprese e micronumeri.

All'agricoltura italiana serve una strategia, una politica nazionale con un progetto a lungo termine. L'idea di una Conferenza nazionale del settore partecipata da tutte le sigle sindacali potrebbe essere un valido inizio. Purtroppo, nella migliore tradizione, se ne parla da tempo. •